



◆ **Il presidente Usa soddisfatto:**
«Abbiamo fermato la violenza
L'Alleanza è rimasta unita»

◆ **Rafforzati i rapporti con Mosca**
Adesso si apre il difficile capitolo
del rimpatrio dei profughi

L'Onu timbra la pace Clinton incassa la vittoria La Cina si astiene, Mosca approva il piano

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINSBERG

WASHINGTON Se i veri vincitori si distinguono per la sobrietà, non per la pompa dei trionfi, Clinton non ha sciupato l'occasione. Avevamo tre obiettivi: il ritiro delle truppe serbe; il dispiegamento di una forza di sicurezza internazionale con la Nato al centro; il ritorno dei kosovari nelle loro case, a viverci in sicurezza e autonomia. La Serbia ha ora accettato queste condizioni. Il processo di attuazione è in corso», ha spiegato tersamente, senza troppi giri-giri retorici.

Con piena coscienza che il grosso resta ancora da fare: «Ora abbiamo un momento di speranza, e dobbiamo finire il lavoro e costruire la pace», ha detto ai giornalisti, prima di rivolgersi, in diretta tv, a tutti gli americani.

In questi mesi il presidente Usa si era lasciato una sola volta andare a paragoni «eroici», incursioni nella Storia con la maiuscola. Quando le cose sembravano volgere al peggio. «Ma ditemi, Lincoln ce l'aveva una "exit strategy" quando si impegnò nella battaglia di Gettysburg contro i Sudisti?», era sbottato. Ieri invece, la fuga verso questo tipo di dimensione se l'è fatta sfuggire, pare, solo nel corso della conversazione telefonica col francese Chirac: «Abbiamo ora un'occasione reale per l'Europa. Da qui a vent'anni si guarderà questo come ad un grande giorno per l'Europa», gli ha detto.

Eppure, Clinton aveva molte più ragioni di Milosevic di cantare vittoria. E di togliersi sassolini dalle scarpe. Gli ne avevano (glie ne avevano) dette di tutti i colori in questi 78 giorni di bombe, orrori e passioni. Che, mal consigliato da Sandy Berger, dalla Albright e da Cohen, si era buttato in un'avventura senza «vie d'uscita» se andava male. Che aveva peccato di irresponsabile arroganza nel non ascoltare i consigli dei militari del Pentagono e della Cia, sin dal principio contrari all'intervento. Una pleiade di Von Clausewitz reincarnati gli aveva spiegato che nessuna guerra si vince con solo la forza aerea, ritenevano inevitabile che prima o poi si dovesse passare ad un'invasione via terra e l'accusavano di non averla preparata, peg-

gio ancora di averla imprudentemente esclusa in partenza. Una sfilza di Pangloss della grande politica internazionale che non si rischia di inimicarsi la Russia per qualcosa di poco come il Kosovo. L'avevano accusato di trattare troppo e troppo poco con Milosevic. Avevano dato per scontato che non sarebbe riuscito a tenere insieme così a lungo una Nato con diciannove pareri diversi, governanti alle prese con altrettanti Parlamenti e coalizioni, dal super-falco Blair alla Grecia ortodossa. Persino chi gli stava più vicino si era preparato ad un certo punto all'inevitabile «blame-game», al gioco di cominciare ad addossare agli altri (al Congresso interessato ai suoi giochi politici di parrocchia, alle divisioni tra gli Europei) la colpa di un eventuale fiasco.

E invece il risultato voluto è stato raggiunto senza dover pagare prezzi inaccettabili. «Si è impedito che la violenza dilagasse ad altre nazioni dell'Europa del Sud-est», «l'alleanza è rimasta insieme», «siamo riusciti ad agire in modo da rafforzare e non indebolire i nostri rapporti vitali con la Russia democratica», il modo in cui ha riassunto Clinton i tre punti decisivi che danno la misura del successo.

Avevano (avevamo) quindi, alla luce degli sviluppi, torto. Anche se - e su questo sono tutti d'accordo, a partire da Clinton - il difficile comincia ora. Non solo perché sono da verificare («In primo luogo dobbiamo assicurare che i Serbi mantengano i loro impegni»), ma soprattutto perché la parte più difficile sarà far tornare, alloggiare, rifuocillare mezzo milione di persone che hanno perso tutto. E

ricostruire, fornire scuole, infrastrutture, le basi di un futuro attorno a loro, e nella vicina Jugoslavia per creare le condizioni perché si volti pagina.

Non sarà facile. C'è chi, autorevolmente, dubita ancora che sia possibile. Ma qui si misurerà davvero la vittoria o meno. Non tanto per Clinton e per l'America quanto per l'Europa, cui spetterà il grosso dell'onere.

Anche su questo il presidente Usa è stato ieri sobriamente chiaro. Ha tenuto a ripetere - perché lo intendano i contribuenti americani, preoccupati che la pace gli costi anche più della guerra, ma anche noi Oltreoceano - che il grosso del compito spetterà all'Europa. Che in pochi mesi, pur tra esitazioni, pluralità di voci, è riuscita a presentarsi per la prima volta come un soggetto vero sulla scena internazionale, ha riscattato anni di cammino in ordine sparso e la recente, umiliante e tra-

matica vergogna della paralisi per la Bosnia. Rispetto a qualche settimana fa, ha ora per la prima volta una politica comune per la Difesa, con dentro anche i britannici, e un suo ministro degli esteri, il numero di telefono da chiamare in caso di crisi della cui assenza si lamentava Kissinger, nella figura di Solana. Sulla ricostruzione si giocherà il proprio futuro, più ancora di quanto se lo giocava nella guerra.

A misurare invece la distanza che ci separa da un altro sogno del secolo, il «governo mondiale», è invece il fatto che l'ultimo, in ordine di tempo, a pronunciarsi sulla svolta verso la pace sia stato il Consiglio di sicurezza dell'Onu. A mettere il cappello, più che a tirare la volata verso la soluzione. La massima autorità mondiale ha approvato infatti solo ieri, con 14 voti a favore e la sola astensione della Cina, il documento che recepisce tutti gli accordi sinora raggiunti.



Il presidente americano Clinton durante la conferenza stampa alla Casa Bianca

W. McNamee
Reuters



Il Papa lungo il canale Augustowsky

Ap Photo/Pool

Il Papa ringrazia l'Europa e l'Onu Appello alla convivenza civile: «Ora bisogna ricostruire»

ALCESTE SANTINI

SIEDLCE (Polonia) Il Papa ha espresso, ieri, la sua piena «soddisfazione» perché, dopo 78 giorni di guerra, si è giunti, finalmente, ad «una fase nuova» che ha aperto la strada alla pace. Ed ha voluto manifestare, significativamente, «un riconoscimento alle istanze internazionali che l'hanno resa possibile», riferendosi al ruolo dell'Onu che è tornato in primo piano, ed anche all'«Europa che l'ha tanto desiderata», con trasparente allusione a paesi come l'Italia, la Francia, la Germania e la Russia.

Particolarmente sentito è stato l'applauso alle parole del Papa di circa 300 mila persone convenute, anche dalla Bielorussia e dall'Ucraina oltre che dalla Polonia, in una spianata

della città di Siedlce, in cui è ancora vivo il ricordo della deportazione, durante la seconda guerra mondiale, di ben 35 mila ebrei (il 36% della popolazione del tempo) nel campo di Treblinka, dove furono tutti sterminati dai nazisti. «Una pagina tragica che deve far riflettere anche oggi» - ha sottolineato il Papa - perché si tragga «le lezioni della storia» ed i popoli ricerchino modi e forme di «convivenza civile».

Negli oltre due mesi di guerra, il pensiero costante del Papa è andato ai rifugiati ed anche alle vittime civili dei bombardamenti, il cui numero sembra di circa diecimila finora accertati. Diventa, perciò, grandioso il compito di ricostruire quanto è stato distrutto in cose e vite umane, non solo nel Kosovo, ma in tutto il territorio della Repubblica di Jugoslavia e di dare un assetto pacifico all'intera area balcanica.

Se la guerra del Golfo del 1991 aveva spinto Giovanni Paolo II ad affermare che «la guerra è un'avventura senza ritorno», abbandonando definitivamente l'idea tradizionale della «guerra giusta» purché difesa sostenuta dalla Chiesa, l'ultimo conflitto ha fatto dire a Papa Wojtyla che «la guerra è comunque una sconfitta per l'umanità». Ciò vuol dire che le guerre vanno, in ogni caso, evitate, donde la necessità di valorizzare un'organizzazione come le Nazioni Unite.

La S. Sede, quindi, applaude alla pace ed al ritrovato ruolo dell'Onu che va, anzi, consolidato perché, dopo la recente esperienza, la salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli non può che essere affidata ad una forza al di sopra delle parti.

TRENTESIMA GIORNATA DELL'ORGOGGIO OMOSESSUALE

IL COORDINAMENTO PRIDE '99

ACCADEMIA • ALBI • APERION • ARCILEBICA • CENTRO ARCOBALENO INTERRELIGIOSO • CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE "MARIO MELI" • COORDINAMENTO OMOSESSUALI DS • CORRIDORI GAY DELL'ARCOBALENO • EDOARDO II GORGEOUS STAFF • LEATHER CLUB ROMA • M.&M. GAYSPOSI • SKYLINE CLUB • TERME DI ROMA INTERNAZIONALE TRANSMANIA • VENUS RISING BY ANNACHIARA

PRESENTA:

30 ANNI DA STONEWALL: SUPERARE LA TOLLERANZA, AFFERMARE IL DIRITTO

NELLA SETTIMANA EVENTI SPORTIVI • DIBATTITI • MOSTRE FOTOGRAFICHE • RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE NELLA SETTIMANA
CONCERTI • TEATRO • SERATE SPECIALI DI MUCCASSASSINA • SERATE A TEMA NEI LOCALI GAY DELLA CAPITALE

SABATO 26 GIUGNO

PRIDE PARADE PER LE STRADE DI ROMA CON CARRI ALLEGORICI DELLE ASSOCIAZIONI E DEI LOCALI G/L/B/T APPUNTAMENTO ORE 17,30 A PZZA DELLA REPUBBLICA • PARTENZA ORE 18.30

DOMENICA 27 GIUGNO

V EDIZIONE SFILATA DI MODA "UNO SPECCHIO PER NARCISO" PRESSO I FORI IMPERIALI

PRIDE
999
ABBATTI IL MURO!
GAY LESBIAN BISEXUAL TRANSGENDER
Roma 20-28 giugno

INFONLINE: NUMERO VERDE GRATUITO 800 162 966 (DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 14.00-17.00)
OPPURE TEL. 065413985 (DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ)

ENERGIE

SPECIAL THANKS TO: AVVENIMENTI - ULTIME NOTIZIE - ENERGIE

COMUNE DI ROMA
Assessorato Politiche
per la Promozione della Salute

Con il Patrocinio di:
REGIONE LAZIO
Assessorato Politiche per la Qualità della Vita

PARLAMENTO EUROPEO

L'IMPRESO PER L'ITALIA

